Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

b. 51. 1789

Il

Burbero di Buon Cuore

Commedia

Marco Coltellini C. Agli Argonauti.

LE
AMM.
NI
TTI
BRAIDENSE
V. III
N. 1312

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4654
MILANO

IL BURBERO DI BUON CUORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'.

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1789.

IN VENEZIA,
1789.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI

Primo Buffo
Ferramondo Burbero.
Il Sig. Giovanni Morelli.

Prime Buffe
Madama Lucilla. ◊ Angelica.
La Sig. Maria Caracci Ca- ◊ *La Sig. Giuſeppa Nettelet.*
ravoglio. ◊

Primo Mezzo Carattere
Cavalier Giocondo.
Il Sig. Luigi Bruſchi.

Seconda Buffa
Marina.
La Sig. Metilde Pugnetti.

Secondo Buffo
Dorval.
Il Sig. Giuſeppe Amici.

Secondi Mezzi Caratteri
Valerio amante d' Angelica. ◊ Caſtagna Servo.
Il Sig. Franceſco Fava. ◊ *Il Sig. Luigi Galli.*

La Scena è in Caſa di Ferramondo.

La Muſica è del Signor Vincenzo Martini Mzeſtro di Capella all' attual ſervigio di S. A. R. il Principe d' Aſturiars.

Il Veſtiario ſarà d' invenzione del Signor Giuſeppe Prezil.

Il Scenario ſarà tutto nuovo del Sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Angelica, *Valerio*, e *Marina*.

Ang. VAlerio, partite.
Non ſtate più quà.
Val. No cara ſentite,
Periglio non v'ha.
Mar. Se il Zio ci ſorprende
Un chiaſſo farà.
Val. Oh Cielo! un iſtante ....
Almeno mi dite,
Se ſempre coſtante
Quel cor mi farà.
Ang. *Mar.* *a 2* Si ſtrano linguaggio / Oltraggio mi / le fa.
Val. Adunque me ſolo....
Ang. Queſt'anima adora.
Val. Ed or mi giurate...
Mar. Che ugual farà ognora.
Ma ſubito andate,
Non ſtate più quà. *Valerio bacia la mano ad Ang. con affetto.*

a 3 Ah il dolce contento / Di queſto momento / Diventi fomento / Di felicità.

Mar. Via partite, laſciateci.
Val. Ma perchè tanta fretta?
Mar. Io temo ſempre,

Che

Che il Padrone non venga.
Ang. Ei non è ſolito
Di ſortir sì per tempo.
Mar. E' ver, è ver; ma in queſto loco ſteſſo
Egli viene aſſai ſpeſſo
A divertirſi, ed a giocare a' ſchacchi.
Se mai vi trova... ah voi non conoſcete
Il Signor Ferramondo!
Val. Perdonate;
Lo conoſco per fama: egli era amico
Del Padre mio; ma coſa ha poi di ſtrano;
Non è un uom come noi
Il Signor Ferramondo?
Mar. E' un uom credete, che non ha il ſecondo.
E' umano, e generoſo, ed ha un oneſto
Fondo di galantuom; ma in apparenza
E' difficile, burbero, ed auſtero;
E cattivo altrui par, e non è vero.
Ang. Ei dice anco d'amarmi, ed io gliel credo;
Ma qualora lo vedo,
Qualor meco ei favella, io tremo tutta.
Val. Voi tremate? perchè? voi non avete
Padre, nè Madre; al Fratel voſtro tocca
Di voi diſporre, Amici ſiam, a lui
Io parlerò.
Mar. Ben ben, di lui fidatevi.
Val. Potria forſe negarmi
D'Angelica la man?
Mar. Facile parmi.
Ang. Perchè.
Val. Per qual ragion?
Mar. In due parole.
Il Signor Cavaliero

 E' un

E' un uom precipitato; ei diede fine
Ai propri beni, e forſe forſe ancora
A quelli della ſuora.
Di debiti ripieno, in queſto ſtato,
Per ſcemare le ſpeſe, e uſcir d' impaccio
Cerca di porre Angelica in un Ritiro.

Val. Come è poſſibil mai!

Ang. Cielo! che ſento.

Val. E ſapete di certo?

Mar. E' vano il dubitarlo;
V'amo, il ſapete; e ſol sforzata io parlo.

Val. E come potè mai
Scialacquar così preſto
Sì ricco patrimonio un uom sì oneſto!

Mar. N'è la colpa, la moglie.

Ang. Chi Lucilla!

Mar. Ella ſteſſa.

Ang. Una donna sì dolce!

Val. Sì ſaggia, sì modeſta!

Mar. E' ciò a Giocondo fè girar la teſta.

Val. Io la conoſco, e crederlo non deggio.

Mar. Ed io lo credo poi; perchè lo veggio.
Guardiam Madamina
Da ſera a mattina
Guardiam coſa fa?
Or ſpende, ora ſpande
Da tutte le bande,
Miſura non ha.
Se in caſa ella reſta
Gran gioco, gran feſta,
Gran pranzi, gran cene,
Chi parte, chi viene,
D' un anno in un meſe

L' en-

L'entrata ſen va.
Gran mode ſe ſorte,
Bijous d'ogni ſorte,
Carrozze, forrieri,
Cavalli, cimieri,
E un libro ha il Mercante,
Se manca il contante,
Che i debiti accoglie
Di mezza Città.
Ah ſiate più accorti
Con certe Conſorti
Mariti miei cari,
E tanti danari
Vi faccian pietà!

parte ma ſi fa veder dalle quinte.

SCENA II.

Angelica, e Valerio.

Ang. CHe impenſata ſventura!

Val. Ah cara Angelica
Perciò non v'affliggete; io v'amo, e ſento
D'amarvi ſol per voi; vile intereſſe
Non abbaglia il mio core, e s'altro oſtacolo
Non s'oppose, o mia cara, al noſtro affetto,
Voi ſarete mia ſpoſa, io vel prometto.
Per voi queſt'alma amante
A ſoſpirare appreſe,
E al primo ardor coſtante
Ognor ſi ſerberà.
Saprà pria di laſciarvi
Sfidar l'avverſa ſorte,
Le pene della morte
Tutto incontrar ſaprà.

vuol partire, Marina ritorna avanti frettoloſ.

SCENA III.

I ſudetti, e Marina.

Mar. PResto preſto partite; Voſtro Zio ...

Ang. Me meſchina! *partono.*

SCENA IV.

Marina, poi Feramondo.

Mar. OH che buona fanciulla! io voglio un poco Veder quello, che il Zio di lei ne dice, Bramerei pur vederla appien felice.

Fer. Ehi Caſtagna? *quaſi placido.*

Mar. Signor ....

Fer. Venga Caſtagna.

Mar. Subito... potrei dirvi una parola.

Fer. Ehi Caſtagna, Caſtagna. *con foco.*

Mar. Ehi Caſtagna, Caſtagna. *in collera.*

SCENA V.

Caſtagna, e detti.

Caſt. ECcomi; chi mi vuole?

Mar. Il tuo Padrone.

Caſt. Son quì.

Fer. Vattene toſto Intraccia di Dorval: digli, ch'io bramo. Agli ſcacchi giocar.

Caſt. Sì, ma...

Fer. Ma coſa? *vivamente.*

Caſt. Ho certa commiſſione....

Fer. Commiſſione di che? *con foco.*

Caſt. Voſtro Nipote...

Fer. Va toſto da Dorval...

Caſt. Vorria parlarvi.

Fer. Vattene alla malora...

Caſt. (Un uom ſimile io non ho viſto ancora. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Ferramondo, e Marina.

Fer. STolido ... miſerabile. Non lo vo più veder; non vo ch'ei venga *paſſeggiando.* La mia pace a turbar.

Mar. Eccolo in collera. Non mancava che queſto.

Fer. Ed il colpo di jer? colpo funeſto! *appreſſandoſi allo ſcacchiere.* Come fui ſcacco matto, Con un gioco sì fatto! Io non potei dormir tutta la notte. *ſiede, e mette alcuni pezzi.* Veggiamo un po...

Mar. Di grazia, Potrei dirvi una coſa?

Fer. No; non puoi.

Mar. Per altro è intereſſante.

Fer. Non ho tempo. *ſegue a metter i pezzi.*

Mar. E' intereſſante aſſai.

Fer. Su via, ti ſpiccia.

Mar. Voſtra Nipote Angelica...

Fer. Cos'ha, coſa le accadde? *mette giù, e aſcolta attentamente.*

Mar. Si pretende di porla in un ritiro. *ſi leva in piedi.*

Fer. Come! chi! mia Nipote! Metterla in un! ritiro Senza chiederne il mio conſentimento!

Mar. Voi del Signor Giocondo Il diſordin ſapete ....

Fer. Io nulla c'entro

Con quel prodigo pazzo; mangi, getti,
con forza.
Si ruini a ſua poſta;
Tanto peggio per lui; ma mia Nipote,
Io ſono il capo di famiglia, ed io
La deggio collocar, come ſuo zio.
Dov'è, venga qui toſto.

Mar. E' poco lungi.

Fer. Paſſi. *men furioſo.*

Mar. Sapete . . .

Fer. Coſa?

Mar. Che è timida, Signore, e paurosa.

Fer. Ebben?

Mar. Se le parlate . . .

Fer. Convien pur ch'io le parli.

Mar. Sì . . . ma quel tuon di voce . . . .

Fer. Il tuon, il tuon non nuoce,
Si rimetta al mio cor, non al mio labbro.

Mar. E'ver; ma pur . . . voi ſiete
Sì umano, e di buon core . . .
Conſolate, Signore,
Queſta buona ragazza,
Parlate dolcemente.

Fer. Via via, le parlerò. *ſi tranquilla*

Mar. Sicuramente?

Fer. Sì.

Mar. E non burlate?

Fer. Nò.

Mar. Baſta dunque così; la chiamerò. *parte.*

SCENA VII.

Feramondo, poi Angelica.

Fer. IN fondo ella ha ragion: queſto mio foco.
E' vero, qualche volta

Mi traſporta un pochetto; è cara aſſai
Queſta mia Nipotina;
Voglio un po conſolar la poverina.
Angelica entra timidamente, e non fa che un ſol paſſo.
Venite fanciulla;
Movetevi un pò;
Se poſſo far nulla,
Son quì, lo farò.

Ang. Signore, ſcuſate... *fa un altro paſſo.*

Fer. Se non v'accoſtate,
un po più vivamente.
Udirvi, capirvi
Affè non potrò.

Ang. Scuſate, Signore. *fa un altro paſſo.*

Fer. Su via, fate core.
Sapete che v'amo.

Ang. Gratiſſima io ſono. *ſi accoſta la poco a poco.*

Fer. Che lieta vi bramo.

Ang. Sarà voſtro dono:
(Quel volto ſpaventami,
a 2 (Coraggio non ho.

Fer. (Ragazza più amabile
Veduto non ho.

Fer. Orsù coſa bramate,
Coſa avete da dirmi?

Ang. E non vi diſſe
Niente ancor la Marina?

Fer. Ella parlommi
Di voi, del fratel voſtro, di quel ſciocco;
Comincia traquillamente, e riſcaldaſi a poco a poco.
Di quell'uom ſenza teſta, che ſi laſcia

Regolar da una femina imprudente,
Che non ha più niente.
Che ha perduto ogni credito, ogni effetto;
E che fino mi manca di rispetto.
Dove andate? *Angelica vuol partire.*

Ang. Signor, voi siete in collera.
Fer. E cosa importa a voi?
Se in collera son io contro quel pazzo.
Non lo son contra voi; fatevi avanti ...
Avvicinandosi.
Io non mangio nessun.
Ang. Ma caro Zio,
Non potrò mai parlarvi,
Se tranquillo non siete.
Fer. (Che pena!) io son tranquillo; or via chiedete.
Ang. Marina s'avrà detto...
Fer. Io non so nulla
Di quel, ch'ella, mi disse: intender voglio
Quello che voi mi dite.
Ang. Il fratel mio.... *timida.*
Fer. Vostro fratel.... *imitandolo.*
Ang. Vorrebbe...
Fer. Via vorrebbe...
Ang. Mettermi in un ritiro.
Fer. E voi.
Ang. Ed io.
Fer. Parlate.
Bramereste uno sposo?
Ang. Se voi mel comandate...
Fer. Io non vò comandar; voglio sapere
vivamente.
Quale è il vostro desio.
Prenderlo voi dovete, e non già io.

Ang. Voi mi fate tremar.
Fer. (Oh presto presto
Perdo la pazienza) avvicinatevi.
Non vi piace il ritiro?
Ang. Non mi piace.
Fer. Quale stato bramate? *con vivezza.*
Ang. Signor ...
Fer. Tranquillo io son; venite quì.
Ang. (Perchè non ho l'ardir ....)
da se; si avvicina a Fer.
Fer. Brava così.
Vorreste maritarvi?
Ang. Signore ...
Fer. Si, o no?
Ang. Se onesto parvi.
Fer. Sì, o no?
Ang. Via sì.
Fer. Sì? cosa dite? sì?
Tanto peggio per voi; volete perdere
La libertà, il riposo ....
Via via, fraschetta, io vi darò uno sposo.
Ang. (Oh quanto è mai garbato
Anche quando è sdegnato!)
Fer. E non avreste,
Parlatemi sincera,
Qualche prevenzion, qualche genietto?
Ang. Oh se avessi coraggio? *da se.*
Fer. Se sarete discreta ...
Ang. Di fatti .... è ver ...
Fer. Le sagge, come voi,
Non s'innamoran mai, senza il consenso...
un pò vivamente.
Ang. Non Signor, non signor, io non ci penso.

Fer. Tanto meglio per voi: mio penſier fia
Trovarvi un convenevole partito.
Ang. (Se Valerio non è, non me ne curo.)
Fer. Va ben: ci penſerò. *ſi ſcoſta da Ang.*
Ang. Ma non vorrei .... *da ſe.*
Fer. Io dovea guadagnarla.
Ang. Signor zio .... *con timidità*
Fer. Che coſa pretendete? *ſtandole lontano.*
Ang. Voi di già conoſcete
La mia timidità ...
Fer. Sì, la conoſco
Or ſiete una colomba, in breve poi ....
Ang. Ah voi ſiete sì buon ....
Fer. Non molto in vero. *ſi ſcoſta ancor più.*
Ang. Laſciatemi un po dir ....
Fer. Dorval non giunge:
Vediam ſe v'è Caſtagna. *vuol uſcire.*
Ang. Caro zio, m'aſcoltate ....
con vivacità avvicinandoſi a lui.
Fer. Ho capito, ho capito
Voi lo volete, io vi darò marito. *parte.*
Ang. Voglio marito -- Ma voglio quello
Ch'è tanto bello, -- Che qui mi ſtà.
metteſi una mano al cuore.
Solo per ridere -- Vo maritarmi,
E non per piangere -- La libertà.

SCENA VIII.

Ferramondo ſolo.

CAſtagna ancor non venne:
Angelica... ſe n'è ita: avrò migliore
chiama Angelica.
Agio di favellarle.
E' una buona raggazza; ho molto guſto
Di

Di poterle giovar; ma perchè mai
Non arriva Dorval? muojo di voglia
Di riveder quel maladetto colpo,
Che la partita jer perder m'ha fatto:
Vincer doveaſi, s'io non era un matto.
Pian pianin veggiamo un poco:
comincia a metter i pezzi
Queſto è il mio, quell'è il ſuo gioco:
A me tocca: il Re ſi arrocca;
E la torre va di quà.
Quì Dorval metter l'alfiere ....
s'infiamma a poco a poco per gradi.
Bravo ... ſcacco... ſiam in ballo:
Ei la torre ... ſta a vedere ...
Doppio ſcacco col cavallo ....
La Regina perderà.
Via col Re ... ma s'io la piglio ...
Il cavallo egli mi prende;
Tanto meglio... è il Re in periglio...
La Regina or qui diſcende ...
Scacco ... ſcacco... è matto, è matto.
Coſa chiara, il colpo è fatto;
E' finita la partita,
Non ci è ſcampo in verità.
Ho già vinto; gli ſta bene,
Quando viene lo vedrà.
Ehi Caſtagna... Caſtagna... ho vinto, ho vinto:
verſo le quinte.

SENA IX.

Il Suddetto, Giocondo, poi Dorval.

Gioc. IL zio qui ſolo ... oh s'egli
Aſcoltar mi voleſſe!
ſenza eſſer veduto da Fer.

Fer. Io porrò tutti *ſiede.*
I pezzi come pria ... ſe almen Caſtagna.
accomoda i pezzi ſenza veder Gioc.
Gioc. Signor ...
Fer. Ebben: hai ritrovato poi
L'amico mio Dorval? *ſenza mai voltarſi*
Dor. Eccomi a voi.
Dorval entra per la porta di proſpetto
Gioc. Signor ... *con riſoluzione.*
Ferr. ſi volta, e vedendo Giocondo ſi alza, gitta per la terra la ſedia, e parte infuriato ſenza parlare.

SCENA X.

Dorval, e Giocondo.

Dor. CHe ſcena è queſta? *con aria ridente:*
Gioc. Oh queſto è troppo!
Dor. Come
L'amico Ferramondo io riconoſco!
Gioc. Mi diſpiace per voi. *come ſopra.*
Dor. Mi maraviglio.
Ci conoſciam che baſta: *ſempre ridente.*
Gioc. Ah caro amico,
Se ajutar mi poteſte!
Dor. Io lo deſidero.
Gioc. Mio zio, negar nol poſſo, all'apparenza
D'odiarmi ha ragion; ma ſe il mio core
Ei vedeſſe in effetto
So, che a me renderia tutto il ſuo affetto.
Dor. Sarà; ma voſtra moglie ...
Gioc. Mia moglie? ah non ſapete *con vivacità.*
Quanto a riguardo ſuo ciaſcun s'inganna,
E ſpecialmente il Zio, che la condanna.
Io le faccio giuſtizia: ella più ricco.

Di

Di quel ch'io ſon mi crede, e ignote a lei
Son tutte le vicende, e i mali miei.
Degli anni ſul fiore
Amore ci unì,
Nè mai di tal fiamma
Scintilla, nè dramma
Finora languì.
Io ſteſſo i piaceri
L'ho avvezza a ſeguir;
E ognor ſuoi voleri
Cercai prevenir.
Ma quale oddio! rammento
Per me fatal momento,
Che il peſo al cor rinnuova
Di tutti i miei martir!
Dor. O povero Giocondo! *ridendo.*
Gioc. E che? ridete?
Vi burlate di me?
Dor. No; vi compiango;
Baſta, gli parlerò.
Gioc. Gli parlerete?
Dor. Sì; converrà poi dirgli
Come in ſoli quattro anni in fumo andaro
Tanti beni dal padre a voi laſciati.
Gioc. Dei progetti tentati
Senza ſenno maturo: de le ſpeſe
Fuor di tempo intrapreſe; i pravi amici,
Una mente leggere, e un facil core
Mi tolſe l'oro, e preſto oddio! l'onore.
Dor. Quanto vi compatiſco; e voſtra ſuora!
Ella in bellezza ognora,
Ella creſce in età; frequentan molti
La caſa voſtra: e qualche volta.. amico

Voi,

Voi capite assai più di quel ch' io dico.
Gioc. Pur troppo è ver: e quindi io fo pensiero,
Finchè un poco s'accomondan le cose
Di porla in un ritiro.
Dor. Bravo! il progetto è buono:
Ma ne parlaste al zio?
Gioc. Come parlar degg' io, s'ei non mi bada?
Deh cercate una strada
Di parlar voi per me: so ch'ei vi stima
Che v'ascolta, che v'ama: andate tosto,
Parlategli, vi prego.
Dor. Io son disposto.
Sapete dove è ito?
Gioc. Or lo saprem; Castagna, è il zio sortito?

SCENA XI.

I Suddetti, e Castagna.

Cast. SIgnore, egli è in giardino
Coi soliti delirj.
Dor. Ebben io vado.
Gioc. Aspettate: fia meglio
Lasciarlo un po calmar.
Dor. E se poi sorte?
Cast. Io credo che a momenti
Tornerà a le sue stanze, a porlo in calma,
Io lo conosco, un quarto d'ora è molto,
Ei di trovarvi avrà piacer.
Dor. Adunque
Ad attenderlo andrò. *Dor. parte.*
Gioc. Come vi pare.
Se impegnasi per me, torno a sperare.

SCE-

SCENA XII.

Giocondo, e Castagna.

Gioc. E Non hai detto al zio
Quello ch' io ti commisi?
Cast. Io gli volli parlar; e a l'ordinario
Mandommi a la malora.
Gioc. Abbi pazienza.... un giorno
Sarò grato, ti giuro.
Cast. Grazie, grazie, Signor, io non mi curo.
Gioc. Come sei così ricco?
Cast. Sono ricco abbastanza,
Se mai nulla mi manca, e nulla avanza.
Gioc. E chi con quattro figli, ed una moglie
Ti fa viver sì lieto, e sì felice?
Cast. Stretta man, sobrie voglie,
Un buon salario, ed un padron migliore,
E la filosofia d'un servitore.
Son trent'anni ch' io porto livrea,
E' il mestier che mio padre facea;
Nulla studiai nemmen la politica,
Anzi appena so far l'abbicì.
Pur in fondo un uom dotto mi credo,
E a un filosofo nulla la cedo,
Per le cose imparate per pratica.
Miglior libro che s'abbia oggidì.
Ho imparato il necessario
Dal bisogno imaginario
Col criterio a separar.
E la spesa coll'entrata,
Per non far qualche frittata,
Sempre sempre a misurar.
Ho imparato a non far debiti,
Perchè arriva il Pagherò,

A

A ber acqua, e mangiar cavoli
Se capponi, e vin non ho.
Poi se vien qualche disgrazia.
Qualche spesa affatto incerta
Ho un padron che non si sazia
Co la borsa sempre aperta
D'ajutatarmi in quel che può. *par.*

SCENA XIII.

Giocondo, indi Mad. Lucilla.

Gioc. OH che scola! e da un servo!.. il gran buon (uomo
E' codesto mio zio... se mai Dorval
A piegarlo giungesse, ed io potessi
Celar tutto a Lucilla... un'altra proroga
Chiederan gli avvocati; e poi? o cieli!
Odioso è il raggiro:
E l'onor! vien Lucilla, io mi ritiro.

Luc. Sposa amante io serbo in petto
Al mio Sposo il primo amor.
Non ha quello altro diletto
Che il piacere a questo cor;
Più bel nodo, e più soave,
No, non strinse Imene ancor
Ma che fà mio marito
Solo colà. Giocondo mio, venite,
Che qualche cosa appunto io v'ho da dire.

Gioc. Ed io appunto pensava di sortire.

Luc. Sortirete; ma udite.
Ritrovai poco pria
Quel nostro stravagante,
Che andava susurrando, e brontolando...

Gioc. Parlate di mio zio?

Luc. Di lui; sbuffante
In giardin lo lasciai, dove poc'anzi

Ita era a passeggiar; ei sbatte i piedi,
Urla, mormora, strilla,
Che insoffribile umor!

Gioc. Cara Lucilla,
Noi dobbiam rispettarlo.

Luc. E quando mai
Al dover io mancai? rispetto in lui
La qualità di Zio, rispetto gli anni;
Ma che giova per me? se più ch'io faccio
Più m'odia, e mi disprezza,
Più con sgarbo mi tratta, e con durezza!
Dovrei di questo ad onta
Fargli vezzi, blandirlo, accarezzarlo?

Gioc. E se poteste farlo
Alfine è Zio, nè si può dir che un giorno
Bisogno non n'abbiam.

Luc. Di lui? Che dite?
Noi bisogno di lui?
Non abbiam quanto basta
Per viver con decoro? io non vi chieggo
Più di quel che mi date; seguitiamo
Con moderazion, come al presente...

Gioc. Con moderazion! *sospirando.*

Luc. Sicuramente.

Gioc. (Oh me infelice!) *con inquietudine.*

Luc. Son io forse una vana?... che scialacqui...
Ma voi siete inquieto....
Cosa avete .... parlate ...

Gioc. Nulla ... nulla...
Pensava a la sorella? *con imbarazzo.*

Luc. A la sorella?
Ella è saggia, e discreta; io l'amo e voi
Potreste, senza porla in un ritiro,

Fare il ſuo cor contento; io certa ſono
Che non va volontier; che non ha voglia
Di nubile reſtar . . .
Giac. E che? dovrei *con foco.*
Andar di porta in porta
A cercarle uno Spoſo . . .
Luc. Orsù m'udite.
Ma ſenza andar in collera;
Valerio l'ama...
Gioc. (Ohimè che pena!)
Luc. Io credo
Che migliore partito
Sperar non ſi potria per un marito.
Gioc. Vedrem . . . parlerem ...
Luc. Caro Giocondo,
Laſciate a me l'affar. *con affetto.*
Gioc. Madama . . . *con imbarazzo.*
Luc. Ebbene?
Gioc. Non ſi può, non ſi può.
Luc. Perchè?
Gioc. Credete
Che acconſentavi il Zio?
Luc. Ma voi per altro
Siete il di lei fratello: in voſtra mano
E' la ſua dote; e tocca a voi....
Gioc. Guardatevi
Dal parlarne per or.
Luc. Voi non volete
Adunque maritarla?
Gioc. Anzi il contrario.
Luc. Ma ſe...
Gioc. Deggio ſortir. *in atto di partire.*
Luc. Nè parlar devo? *con agitazione.*

Gioc.

Gioc. No. *come ſopra, parte, e Mad. lo chiama.*
Luc. E forſe per la dote?
Gioc. Non lo ſo. *partendo infuriato.*

SCENA XIV.

Madama Lucilla ſola.

Luc. CHe novità, che ſtrana foggia è queſta?
Di quai m'empie la teſta
Affannoſi penſieri
L'arcano favellar del caro Spoſo?
Qual miſtero v'è aſcoſo . . . avrebbe mai
Imprudente Giocondo... A quei ſoſpiri,
Quell'inquieto aſpetto ....
M'empie l'alma di ſmania, e di ſoſpetto. *p.*

SCENA XV.

La ſudetta Angelica, poi Marina.

Ang. SOn proprio diſperata:
Cosa mai deggio far? Fin la Marina
Mi abbandona ... mi laſcia ...oh me meſchina!
Mad. Sorella... *dolcemente.*
Ang. Serva ſua. *ſeria in atto di partire.*
Mad. Dove andate?
Ang. Signora ... io vado via. *come ſopra.*
Mad. Ah ah voi ſiete in collera!
Ang. Per forza. *con ſerietà.*
Mad. Siete in collera meco?
Ang. Ma Signora....
Mad. Sentite figlia mia.... ſe vi diſpiace
La coſa del ritiro, aſſicuratevi. (to
Ch'io non ci ho parte: io v'amo; e dal mio can-
Tutto farò per rendervi felice.
Ang. O che donna bugiarda, e mentitrice! *piange.*
Mad. Coſa avete? piangete?
Ang. (Qual inganno!) *da ſe.*

Mad.

Mad. Ma perchè quell' affanno?
Ang. E dovrei ſtar allegra,
Col fratello in ruina?
Mad. In ruina Giocondo? Coſa dite?
Ang. Chi lo ſa più di voi?
Mad. Come? ſpiegatevi. *con ſorpreſa.*
Mar. Vien Ferramondo, Angelica guardatevi.

SCENA XVI.

Le ſudette, Fernando, e poi Caſtagna.

Fer. EHi Caſtagna?
Caſt. Padrone.
Fer. Dov'è dunque Dorval?
Caſt. Egli v'attende
Nelle camere voſtre.
Fer. E non m' avverti?
Caſt. Perdon, tempo io non ebbi.
Fer. E voi che fate quì? queſto Salone
Appartiene a me ſol, in queſto loco
Non vo molto, nè poco
Che vengan donne; alcun non vo, che venga
Della voſtra famiglia; ... comando io ...
parla ad Ang. e guarda qualche volta Mad.
Andate.
Ang. Caro Zio...
Mar. Signor...
Fer. Andate. *Ang. e Mar. partono mortificate.*

SCENA XVII.

Ferramondo, Madama, e Caſtagna.

Luc. CHiedo ſcuſa, Signor ... non v' adirate,
voltandoſi ad ora ad ora verſo Mad.
ma fingendo di parlar ad Ang.
Fer. La coſa è ſingolar, impertinente...
Vuol

Vuol venire a ſeccarmi, un' altra ſcala
V'è per ſortir: io murerò la porta:
Luc. Calmatevi, vi prego; io poi v'accerto ...
Fer. V'è Dorval ne la Camera? *a Caſt.*
Caſt. Si ... certo ...
Mad. Paſſate: io partirò, ſe tanto importa ...
Fer. Oh ſervo ſervo ... io murerò la porta. *parte.*

SCENA XVIII.

Madama ſola.

Mad. CHe bizzaro carattere! ma poco
Queſto or mi preme; io penſo
A turbamento de lo ſpoſo, ai detti
Pungenti di ſua ſuora ... ah qual ſi cela
Al miſero mio cor fatal miſtero! ...
Io bramo, e temo di aprire il vero.
Penſo ... vorrei ... ma oddio!
Pace non ho più in seno.
Sapeſſi, o ſtelle, almeno
La colpa mia qual'è.
Da cento affanni, e cento
A lacerarmi io ſento.
Miſera! in tale ſtato
Non v'è pietà per me. *parte.*

SCENA XIX.

Ferammondo, e Dorval.

Fer. SIa ringraziato il ciel; non v'è più alcuno.
Mettiamoci a giocar ...
Dor. Si, ma ſentite.
Fer. Giochiam, ed ammutite.
Dor. Si tratta d'un Nipote.
Fer. D' un fatuo, d' uno ſciocco, d' uno ſchiavo
Della ſua propria moglie. *Fer. ſiede.*
Sedete.

Dor.

Dor. Poveruom ...
Fer. Orsù vediamo
Queſto colpo di jeri.
Dor. Ma voi lo perderete.
Fer. Oh me la rido!
Dor. Lo perderete, dico.
Fer lo ſon certo che no.
Dor. Senza ſoccorrerlo
Lo perderete.
Fer. Chi?
Dor. Voſtro Nipote.
Fer. E ch'io del gìoco: via ſedete *tacciono.*
Men parlerete più? *Dor. ſiede.*
Dor. Non e impoſſibile.
Fer. Parlate, io non vi bado.
Dor. Una parola ſol.
Fer. Giochiam, o vado.
Dor. Io faceva per ben ...
Fer. Anch'io, anch'io.
Dor. Giochiam.
Dor. tace un iſtante e poi dice, giochiam.
Fer. Giochiam.
Dor. Me ne diſpiace aſſai.
Fer. Scacco al Re.
Dor. Ma ſe mai ... *un ſervo paſſa per la ſtanza.*
Fer. Or ſarete contento.
Qùalcheduno ſi avanza.
Io vò finir; paſſiam nella mia ſtanza.
ſi alza, prende in fretta lo ſcacchiere, poi s'alza anche Dorval: paſſa uno ſtaffiere &c.
Dor. Che furia! è una ſtaffiere; abbiate flemma.
Fer. Con queſta voſtra flemma

Con

Con queſto ſangue freddo
Mi fareſte ammattir; ma come fate?
Siete di ſaſſo? avete un cor di legno?
Dor. Son di carne ancor io, ma non mi sdegno.
Deponete lo ſcacchiero
Sopra queſto tavolin,
E leggiamo un bel penſiero
D'un filoſofo latin.
" Ha una teſta ogni animale,
„ Ogni teſta ha il ſuo perchè,
„ Ed è coſa naturale
„ Se in ciaſcuna ugual non è.
„ Varj guſti ognun lo ſa,
„ Nutre, l'uom nel vario ſen;
„ Ma ciaſcun fa quel che fa,
„ Perchè crede di far ben,
„ E trovar felicità.
Ma cos'è? voi non badate?
Se li ſcacchi non laſciate,
Ie non leggo in verità,
Ha una teſta ogni animale.
ec.
Voi vivace, a pien di foco
Vi sdegnate ognor per poco
E quell'ira, e quel furore
Neceſſaria è al voſtro umore
A le voſtre qualità!
Io m'appiglio a quel che viene,
Venga il male, o venga il bene,
Chi compiango, e chi ſecondo
E non do per tutto il mondo
Queſta mia tranquillità. *partono.*

SCE-

SCENA XX.

Mar. Ang. poi Dor., e Ferramondo.

Mar. VEnite via, fidatevi
Di quello ch'io dico.
Ang. E ſe poi foſſe
Irritato con me?
Mar. Non v'è ragione;
Io conoſco il padrone; egli ſi acceſe
Di Madama all'aſpetto:
Attendetelo quì; fate coraggio.
Tutto a lui paleſate: ei fia, vedrete,
Con voi molto diverſo:
Eccolo: io quì mi celo. *Mar. ſi naſconde.*
Dor. Ho perſo, ho perſo.
Fer. Ah? Che ne dite? jeri
Fui pazzo, e ſenza teſta: *ridendo.*
Oh Angelica, ſei quì.
Ang. Signor. *di buon umore.*
Fer. Accoſtati.
Dor. Che vezzoſa ragazza!
Fer. Ebben? ſe' ancora
Del medeſimo avviſo?
Ang. Vorrei ... vorrei ...
Fer. Coſa vorreſti?
Ang. (Oh Cielo!
Quella voce mi fa tutta di gelo.)
Fer. E così? la finite? *Dor.*
Dor. Via fatevi coraggio: dite, dite.
Ang. Son ancora tenerella,
Vorrei dir, ma dir non ſo,
Mi tradiſce la favella,
Trema il labbro, e cor non ho.

Ho

Ho perduto il mio ripoſo ...
Fer. fa un atto diſapprovazione.
Non Signor, non è così;
Vorrei dir, ma dir non oſo,
Chi è colui che mel rapì.
Perdonate, o Signor mio,
Perdonate al mio dolor; *a Dor.*
Ah voi ſiete, amato Zio, *a Fer.*
La ſperanza del mio cor. *parte.*
Dor. Poverina! ſentite? almen per lei ...
Fer. Per lei ci ho già penſato:
Fer. paſſeggia per la Scena.
Io le darò uno ſpoſo.
Dor. Braviſſimo, lo merita davvero.
Fer. Eccovi per eſempio una fanciulla
A cui non manca nulla.
Dor. E' vero, è vero.
Fer. Felice chi avrà! ... Dorval ... *penſa un poco.*
Dor. Amico.
Fer. Aſcoltate.
Dor. Che c'è?
Fer. Voi ſiete amico mio.
Dor. Senza alcun fallo.
Fer. Se la volete, è voſtra.
Dor. Chi?
Fer. Mia Nipote.
Dor. Come?
Fer. Come! come!
Siete voi ſordo? mi capite, o no?
Dico, che, ſe volete, io ve la do.
Dor. Ah ...
Fer. Coſa ſerve ridere?
E ſe voi la ſpoſate oltre la dote

Die-

Dieci mila zecchini io vi vo dare.
Cosa vi par?

Dor. Mi pare
Che sia questo un'onor.. ma suo fratello..

Fer. Cosa badate a quella testa pazza?
A me tocca dispor della ragazza?
La legge.. il testamento
Del quondam fratel mio..
Decidetevi pur: padron son io.

FINALE.

Dorval, e Ferramondo.

Dor. Compatite, e caro amico,
Compatite a' dubbi miei,
E' un gran punto, e nol potrei
Su due piè precipitar.

Fer. Perchè far lo schizzinoso! *con foco.*
Se l'amate, se vi piace,
Tocca a voi l'esserle sposo,
Ed a voi tocca parlar.

Dor. Ma....

Fer. Ma cosa?

Dor. In confidenza:
Sedeci anni con quaranta:
Troppa troppa differenza,
Mi potrebbe rifiutar.

Fer. Poca differenza,
Non avete a dubitar.

Dor. Tanto onore, tanta gloria
Non mi par di meritar.

Fer. Maledetta quella flemma,
Mi fareste disperar.

Dor. Lo volete? *con forza.*

Fer. Certamente.

Dor.

Dor. Ben, si faccia.

Fer. Veramente? *con allegrezza.*

Dor. Ma con patto; che il contratto
Debba Angelica firmar.

Fer. Non c'è altro è fatto è fatto.

Dor. a 2.
(Abbracciamoci, o Dorval mio,
(Di rinascer già mi par.
(Abbracciamci, o caro Zio,
(Io farò quel che vi par.

SCENA VII.

Li sudetti, Giocondo, che entra per la porta di mezzo, e vedendo il Zio entra nella propria Camera, da cui si fa vedere a suo tempo, poi Castagna.

Gioc. DOrval quì col Zio?
Chi sa cosa dice?
timidamente, e sotto voce.

Fer. Un dì più felice
Non ebbi finor.

Dor. E' tutto un effetto
Del vostro favor.

er . Ah tosto si faccia,
Castagna.

Cast. Signor.

Fer. Cappello, e bastone,
Ch'io voglio andar fuor. *tutto con giubilo.*

Cast. (Son pronto, padrone
(Lo prendo, è di fuor.

Cast. forte, poi entra con capello, e bastone.

Gioc. (Mi dice ch'io speri
(Il suo buon umor. *dalla porta.*

Dor. Andiam.

Fer. Aspettate.

Io

Io vo dal Notajo;
Se un po vi fermate
In breve ſon quì.

Caſt. Tenete illuſtriſſimo
Ho fatto preſtiſſimo,

Fer. Va bene, beniſſimo.

Caſt. Vuol altro? *forte.*

Fer. No vanne;
Già e fatto; *a Dorval.*

Dor. Sicuro.

Fer. Giurate.

Dor. Lo giuro.
Parola d'onore.

Fer. Parola d'onor,
Nipote mio caro,
Mi giubila il cor! *Gioc. dalla porta:*

Gioc. Nipote mio caro *coll' enfaſi di Ferram.*
Mi giubila il cor!

Dor. Amico mio caro.
Mi giubila il cor. *Fer. parte.*

SCENA XXII.

Dorval, poi Giocondo.

Dor. IO maritarmi di queſt' età
Mi fa da ridere, in verità.

Gioc. Ah caro amico.
Quando il mio core
Sì gran favore
Compenſerà?

Dor. Che diamin dite?

Gioc. Di già ho capito.

Dor. Cos'e? impazzite?

Gioc. S' ho il Zio ſentito,

Per-

Perchè naſcondermi
La verita?

Dor. Qui non c'è ſillaba
Di verità?

Gioc. Ma s'ei chiamavami *con ſorpreſa.*
Nipote caro!
Se dal Notaro
So ch'egli or va!

Dor. Diſingannatevi
Per carità.

Gioc. Ma quegli ampleſſi!
Quell'allegria!

Dor. Siamo di nozze;

Gioc. Che bizzarria.

Dor. Egli m'onora
La deſtra offrendomi
Di voſtra ſuora.

Gioc. E voi ſarete ... *con traſporto.*

Dor. Se voi volete,
La ſua metà.

Gioc. (Ah che queſt' anima
(Piacer più grato, *come ſopra,*

a 2 (Più lieto fato
(Bramar non ſa.

SCENA XXIII.

I ſuddetti, e Lucilla.

Gioc. DEh venite, Lucilla, venite.
Di mia ſuora lo ſpoſo abbracciate.
addita Dorval.

Luc. Ei lo ſpoſo?

Dor. Lo ſpoſo; che dite?
Se la ſcelta, Madama, approvate
Doppiamente felice ſarò;

Gioc. Troppo onore, Signore le mi fate
Luc. Approvarla abbastanza non può. fo.

Gioc. Or m' avanza una dolce speranza,
Che il mio core può ben consolar. *ognuno.*
Dor. Or gli le avanza una dolce speranza. *da se.*
Luc. Che il suo core dovria consolar;

SCENA XIV.

Angelica sola, poi Marina, e Valerio.

Ang. INfelice! ad ogni istante
Crescer sento il mio martir;
Quà il Germano, e là l'amante
Fan quest'alma, oddio! languir!
Crudo Cielo! a un cor costante
Dai sol premio di sospir.
Mar. Dove andate? *a Valerio tenendolo.*
Val. Via lasciate. *risoluto.*
Ang. Cosa veggio? *sbigotita.*
Val. Il vostro Sposo.
Mar. Ang. Ma se il vecchio....
Val. Omai tutt' oso:
Io non posso più soffrir.
Ang. Mar. Idol mio, mio caro bene,
Non mi fate qui morir:
Stringi amor le lor catene
Val. Non li fate più soffrir
Idol mio, mio caro bene
Più non resta che l'ardir.

SCE-

SCENA XV.

I sudetti, Fernando di fuori, poi Dorval.

Fer. EHi Castagna.
ad alta voce fuori della camera.
Mar. Ang. a 2 Oh colpo atroce!
Ascoltate la sua voce, *con terrore.*
Val. Non temete.
Mar. Ang. a 2 No partite.
Val. Attendete.
Ang. Mar. a 2 Oh Dei! fuggite. *quasi disperate.*
Val. Ma s' io voglio ...
Ang. Mar. a 2 Qual imbroglio! *come sopra.*
Val. Vo pregarlo?
Ang. Mar. a 2 Ove celarlo.
si guardano intorno come in atto di cercar un loco ove nasconderlo.
Fer. Ehi Castagna.
Mar. Ang. a2 Presto presto.
lo tirano per la scena trovano la porta di Giocondo serrata.
Val. Ma in qual loco?
Ang. Mar. a 2 Là là lesto.
Val. Dove dove...
Ang. Mar. a 2 Là, là, là.
lo cacciano nella camera di Fer.

a 3 (Che terribil contrattempo!
Che difordine! che inciampo!
Queſta volta io non la ſcampo!
Giuſto Ciel, coſa ſarà!

Valerio dalla porta della camera.

Fer. Buono buono! Oh voi qui ſiete!
E Dorval... Dorval dov'è!

Ang. Mar. a 2 (Signor Zio, Signor mio, *timide, e confuſe.*

Fer. Coſa volete.

SCENA XVI.

Dorval, e i ſudetti,

Dor. CAro amico...
Fer. Eccomi a te. *ſi parlano all'orecchio.*
Ang. Mar. Val. a 3 (S'Amor non fa un miracolo,
Siam perduti tutti tre.
Valerio canta dalla porta.
Fer. Non ci trova alcun oſtacolo;
Non ci veggo alcun perchè. *a Dor.*
Ite un poco in ſtanza mia,
Io con lui parlar deggio.
Ang. Me infelice! *Fer. aprendo la porta vede Valerio.*

Dor. Fer. a 2 (Coſa veggio!

Fer. Gente... ſervi... ſervi gente...
ad altiſſima voce!
Son tradito...
Dor. Niente.... niente
Far ſuſurro non ſi dè.

(Ah

Dor. (Ah quì naſce un precipizio
Ang. (Ah vo fare
Mad. a 5. (Non v'è più riparo, e ſcuſa.
Val. (E chiariſſimo l'indizio,
Fer. (Manifeſta è già l'accuſa,
(Tremi tremi ognun per ſe.
Ang. (
Mar. a 3 (Per pietà.
Val. (
Fer. (Son infleſſibile.
Dor. a 2 (Egli è infleſſibile.
Ang. (
Val. (Rea non è ſon
Mar. (
Fer. (Non è
Dor. (Queſt' è poſſibile.

SCENA XIV.

I ſuddetti M. Luc. Caſt. e Gioc.

Caſt. (Come? Angelica, e Valerio.
Gioc. a 3 (Ciò credibile non è.
Luc. (Vendicar mì voglio affè.
Fer. Un uom chiuſo ... chi l'ha intruſo?
In mia ſtanza? che baldanza?
Luc. Signor mio, non tanto ſtrepito;
Quegli è un giovane ben nato.
Ei le camere ha sbagliato,
E venir dovea da me.

Tutti.

Ah qual arcano è queſto!
Che ardir per lor noi
Ah ch'io per tutti tremo;
Palpito di terror!

Fer. Ah ch'io di rabbia fremo.
Palpito di furor.
Luc. Ah ch'ei di rabbia freme;
Palpita di furor.
Fer. Maladetti, traditori,
Non tardate, andate fuori,
Tutto m'arma a far vendetta
Io vi vo precipitar.
Già non posso star più saldo,
Tutto il sangue in sen mi bolle
Che furor! che ardor! che caldo!
Io mi sento divorar,
Gli altri.
Cheti cheti andiamo via,
Non s'accresca lo scompiglio,
E' prudenza, è buon consiglio
Il lasciarlo ora gridar.
Quella collera, quel foco
Già sappiam che dura poco,
Cheti cheti, e in pochi istanti
Lo potrem capacitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Sala.

SCENA PRIMA.

Ferramondo, Marina, ed Angelica.

Fer. QUì cova qualche imbroglio.
Arte ci vuol, se discoprire il voglio.
Mar. Eccoci ai cenni vostri.
Fer. Siedi.
Ang. (Misera me!)
Fer. Siedi ti dico;
Tu sai ch'io ti vo ben.
Ang. Vostra bontà.
Mar. (Quanta creanza!)
Fer. Ascolta.
Come stai di danaro?
Ang. Signor.. ho l'occorrente.
Fer. E non ti manca niente?
Ang. Per quel, ch'io sappia.. niente, niente affatto.
Fer. Prendi... *le dà un anello che si cava di dito.*
Ang. Che deggio farne?
Fer. Te lo dono.
Mar. (Mi sembra troppo buono!)
Fer. M'ami?
Ang. Quanto me stessa.
Fer. Me ne debbo fidar? *a Mar.*
Mar. E perchè no?
Fer. E' donna, e tanto basta.
Ang. Signor, io son però d'un altra pasta.
Fer. Ti piaccion le bugie?
Mar. Così così.

Fer. Posſ'io ſapere il vero
Una volta da voi.
Mar. Per una volta...
Fer. Or ben, dimmi tu quì, chi fu colui
Ch'era chiuſo in mia ſtanza?
Mar. gli ſi accoſta all'orrecchio, ma dice in modo, che Ang. poſſa ſentire.
Mar. Un mercante di mode.
Fer. E venne? (parla piano;
Scoſtatevi un momento. *Ang. ſi ſcoſta.*
Mar. Venne. ..
Fer. Venne?
Mar. Per recar a Madama
Certi bijoùs....
Fer. E coſa c'entra Angelica
Coi bijous, co la Francia, e col mercante?
Mar. Giungeſte in quell'iſtante
Ch'ella quì giunſe; udimmo
La voce voſtra; e sbigottite entrambe,
Fu ripiego da ſtrambe,
Così ſenza riflettervi abbaſtanza,
Lo celamo, o ſignor, in quella ſtanza.
Fer. (Non ſo coſa ho credere.)
Mar. (Anco queſta è aggiuſtata.)

SCENA II.

I ſuddetti, e Valerio.

Ang. VAlerio! per pietà! ſon diſperata.
Ang. vuol trattenerlo, ma invano.
Fer. Or ditemi un po voi
(Oh il mercadante! or ſcoprirò l'arcano.
Val. Signore....
Mar. Perdonate...
Se chiedete i danar per quei bijous
Che

Che a Madama vendeſte...
Fer. Taci là, temeraria.
Mar. Io dico ſolo...
Fer. Togliti via di quà.
Ferr. conduce Mar. fuori della porta. Ang. parla a Val. non veduta da Fer.
Ang. Zitto per carità...
Precipitati ſiam, ſe voi parlate.
Fer. Vien quì, vien quì.
Ang. Signor...
Fer. Avanti avanti.
Conoſci tu chi ſia quel galantuomo?
Val. Io ſon..
Fer. Nol chiedo a voi.
Ang. Egli è, m'han detto..
Un mercante di mode.
Val. (Che diamine han trovato.)
Fer. (E van d'accordo.)
Ang. (Per pietà ſecondateci.) *a Val.*
Fer. E dove ſon? moſtrateci
Qualche coſa di bello.
Val. Signor, meco io non ho che queſto anello;
Ma ſe verrete a la bottega mia
E per voi, e per lei v'è mercanzia.
Ho fini lavori
Del ricco tamigi,
Le mode, e i teſori
Che manda Parigi,
Ho tele olandeſi,
Vaſſelli chineſi,
Metalli, coralli
Cincigli, criſtalli.
E cento materie

Di farvi incantar.
Ho naſtri, ed impiaſtri,
Pennacchi, e almanacchi
Gazzette, e diamanti,
Paſtiglie, e brillanti,
Nè chiedo contanti,
Do tempo a pagar.
Ma la coſa più vezzoſa
Che val più d'ogni bijous
E' una gemma prezioſa,
Che oggi attendo dal Perù. *parte.*

SCENA III.

Ferramondo, ed Angelica.

Fer. PAdrone, quel mercante
Non ha nulla da vendere per voi.
Ite per or; ci parlerem da poi. *par.*

SCENA IV.

Giocondo, Lucilla, poi Caſtagna.

Gioc. IN ſomma io non capiſco
Perchè vi ſiate in queſto modo eſpoſta
In faccia a noſtro zio.
Luc. Confonder volli
L'ingrata voſtra ſuora.
Gioc. Ingrata Angelica!
Perchè? coſa vi ha fatto?
Luc. Sappiate, che poc'anzi ella osò dirmi,
Che i voſtri affari andavano aſſai male...
Gioc. E lo credete?
Luc. No; ma in modo tale
Meco parlò, che complice, e cagione
Par, che creda me ſola....
Gioc. Chi? voi? voi?
Luc. Non vi sdegnate; io veggo

Quan-

Quanto falſa è la coſa.
Gioc. Ah cara la mia ſpoſa! *con tenerezza.*
Caſt. Viene a voi queſto foglio?
Gioc. A me: chi l'ha mandato? *tremante.*
Caſt. Diglielo tu: *fa entrare un ſervo e parte.*
Gioc. (Quì ſcrive il mio avvocato.)
a parte con inquietudine.
Luc. Chi vi ſcrive? *con anſietà.*
Gioc. Un momento, e ſon con voi.
legge con inquietudine.
Luc. (Che vi foſſe per noi qualche ſventura!)
Gioc. (Tutto è perduto!) *a parte.*
Luc. (Io tremo di paura.)
Gioc. O povera Lucilla!
Che fia di te?.. come avrò cor di dire..
Luc. Amico... ſpoſo mio... cos'è?.. parlate...
Confidatemi tutto...
Gioc. Ebben guardate. *le dà il foglio.*
Luc. O Ciel! (*legge*) *Tutto è perduto: i creditori*
Non intendono patti; e la ſentenza
E' di già prononziata: quel ch'è peggio
V'è condanna d'arreſto: ahi coſa veggio:
Debiti... mio marito...
Arreſto... diſonor... farei fors'io
La miſera cagion... l'odio del zio,
D'Angelica i lamenti... ahimè qual velo
Mi ſi toglie dagli occhi... io veggo, io veggo
Il mio funeſto error.. gli uſi.. l'orgoglio....
L'amor.. la poca pratica del mondo.
Triſta Lucilla! miſero Giocondo!
Gioc. Ma, cara, tanto affanno...
Luc. E qual riparo
Al decoro, all'onor ch'è già in periglio?

Miſera me! mi manca ogni conſiglio.
Per ſalvarti, ſpoſo amato,
Anche il ſangue vorrei dar.
Gioc. Il tuo affetto in queſto ſtato,
Poco, oddio, mi può giovar.
Luc. Ah, se il zio....
Gioc. Troppo è ſdegnato.
Luc. Ma s' io tento...
Gioc. Tardi il credo.
Luc. Sposo...
Gioc. Spoſa...
a 2. (Oddio! non vedo
(Dal qual parte più ſperar
(Voi ſtelle pietose,
(A' un' alma ſmarrita
(Almen non negate
a 2. (Conforto, ed ajta.
(L'amor, che ci abbiamo,
(Lo può meritar. *partono.*

SCENA V.

Mariana ſola, poi Valerio, indi Angelica.

Mar. MI fa pietà davvero:
Povero cavaliero!
Piange, ſmania, ſoſpira.
Si diſpera, delira;
Non ho cor di vederlo.
Ma chi miro? Valerio?
E dopo quel che avvenne, ancora oſate?...
Val. Sì, vada tutto: io ſeppi
Lo ſtato di Giocondo:
E vengo per offrirgli
I miei beni, il mio credito, me ſteſſo.
Mar. Generoſa è l'azion.

Val.

Val. E' il vecchio in caſa?
Mar. No: dal ſuo ſervo inteſi
Che dal Notajo andò per certi affari.
Gli vorreſte parlar?
Val. Sì: parlar voglio
A lui, a tutto il mondo.
Sono ricco abbaſtanza.
Del mio poſſo diſporre; Angelica amo,
La chiedo ſenza dote.
Mar. Eccola a tempo.
Angelica, venite.
Ang. Ahimè! ſon ſpaventata.
Val. Coſa avvenne?
Ang. Giocondo il fratel mio
Sembra fuori di ſenno.
Mar. Serenatevi.
Ecco il Signor Valerio,.
Che per voi, e per lui tutto far brama.
Ang. Anche per lui?
Mar. Sibben: qual ſacrifizio
E' diſpoſto di far?
Val. Zitto: ella merta
Aſſai di più.
Mar. Ma converrà parlarne
Al Signor Ferramondo.
Val. Sì; ſe voi
Caricar ven voleſte ...
Mar. Volontieri:
Entrate ora in mia ſtanza; non dovete
Quì laſciarvi trovar: ivi aſpettatemi.
Neſſuno ci verrà! *Val. entra.*
Ang. Ma coſa poi
Hai penſiero di dirgli? avverti un poco;

Mar. Tu ſai già la ſua furia, ed il ſuo foco.
Non dubitate, o cara,
Saprò piegar, quel core;
Per voi lo ſteſſo amore
M'inſegnerà a parlar.
Le ſmanie ... il duol ... l'affetto ...
Del voſtro amato oggetto ....
La voſtra pena amara
Io gli ſaprò ſpiegar.

SCENA V.

Angelica, poi Dorval. (preſſa,

Ang. CHe momento è mai queſto? io ſon sì op-
Che non intendo più quaſi me ſteſſa.
Ma veggio alcun venir ... meglio è ch'io vada.
Dor. Ehi ehi ... vezzoſa Angelica ...
Ang. Signore.
Dor. Avete ancora
Veduto voſtro Zio? ... vi diſſe ei nulla? ....
(Per dir il vero è bella la fanciulla.)
Ang. Lo vidi ... Signor sì ... ma veramente
Non mi ſovvien, che mi abbia detto niente.
V'è forſe ... perdonate ...
Qualche coſa di nuovo a mio propoſito?
Dor. Voſtro Zio ... v'ama ...
Ang. Sua bontà.
Dor. Sappiate
Ch'ei penſa a voi, ma ſeriamente, o figlia.
Ang. E' un favor, ch'io non merto.
Dor. (E come è ſaggia!)
Ei penſa a maritarvi ... coſa dite?
Ang. moſtra della modeſtia.
Avreſte voi piacer di maritarvi?
Siate ſincera ... io poſſo conſolarvi.

Ang.

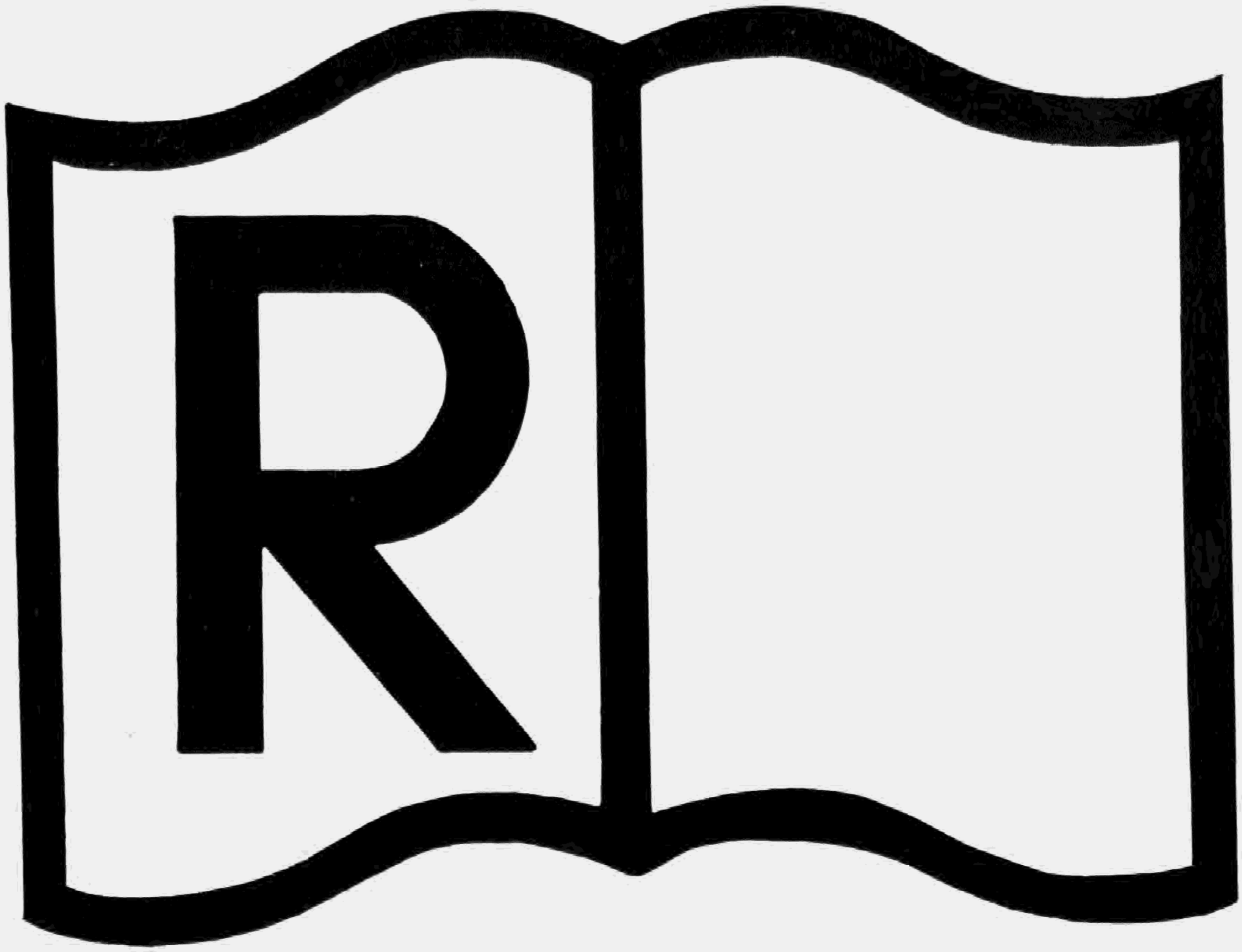
Ang. Io dipendo da lui.
Dor. Nè avreſte guſto
Di ſapere di più?
Ang. Sì, ſe vi piace ...
Dor. (Mi tocca e quando parla, e quando tace.)
Lo ſpoſo è di già ſcelto.
Ang. E' ſcelto? (oddio!
Foſſe almeno il ben mio.)
Dor. (Buono buono: ha piacer.)
Ang. E ſaper lice
Chi è deſtinato a rendermi felice?
Dor. Bramate di ſaperlo?
Ang. Se ſi può.
Dor. Aſpettate, e il ritratto io vi farò?
Immaginate, o cara,
Un uomo di buon cor,
Che da quegli occhi impara
A ſoſpirar d'amor.
Un uom immaginate
Senza capricci in teſta.
La faccia è lieta e placida,
La taglia è come queſta,
E' ſano, lo vedrete,
E pieno di vigor.
Non è ricchiſſimo,
Ha quanto baſta.
Tutti lo credono
Di buona paſta,
E non è facile
Tutti ingannar.
(Che muſo caſpita!
Mi fa caſcar.
Soppiatto guardami

Quell' occhio bello !
Già tutto il ſangue
Vammi al cervello,
Un zolfanello
D'eſſer mi par,
Che muſo caſpita?
Mi fa caſcar.

Ang. (Sarebbe mai Valerio!) ehi ehi Signore ...
Dunque lo conoſcete così bene ...
Dor. Se lo conoſco! quanto me medeſimo.
Anzi per dirvi tutto
Lo conoſciamo entrambi.
Ang. Anch' io?
Dor. Sicuro.
Ang. E mi potreſte dire
Il nome ancor del caro giovinetto?
Dor. Del giovinetto? ...
Ang. Sì, ſe il conoſcete ...
Dor. Ma s'ei però non foſſe
Giovane affatto ...
Ang. (Oh Ciel!)
Dor. Voi ſiete ſaggia:
Voi dipendete appieno
Dal Signor Ferramondo: e parmi ... parmi ...
Ang. Vi pare, ch'ei vorrà ſacrificarmi? ...
Dor. Come?
Ang. Senza il conſenſo del mio core ...
Egli è sì umano ... e chi potrebbe mai
Averlo conſigliato, avere a lui
Il partito propoſto?
Dor. (Or sì l'ho fatta tonda!) ma ... il partito ...
Se mai foſſi io medeſmo ...
Ang. Voi Signore?

Oh

Oh tanto meglio.
Dor. Tanto meglio? come?
Ang. Io vi conoſco voi
Siete un uom ragionevole, è diſcretto;
M'affido al voſtro cor; ſe mai propoſto
Tal partito gli avete ... io penſo certo.
Che trarglielo ſapreſte dal penſiero.
Dor. (Oh bella bella bella daddovero)
Dite, parlate chiaro
Sareſte per qualcun già pervenuta?
Ang. Ah mio Signor ....
Dor. Intendo.
Ang. Pietà d'un infelice.
Dor. (Me l'era veramente immaginato.
da ſe, ſcoſtandoſi un poco, e ſenz' eſſere veduto.
Per mia buona fortuna
Non ſono innamorato:
Io cominciava ſolo
Ritrovandomi in ozio,
A prenderſi del guſto in tal negozio.
Ang. Signor ... non dite niente? ....
Dor. Ma figliuola ....
Ang. Avreſte a caſo voi qualche intereſſe
Per queſto galantuom?
Dor. Un poco ... certo.
Ang. Orſù badate: io l'ordierei v'avverto.
Dor. (E me lo dice ancor la meſchinella,
Cara ſincerità; quanto ſei bella!)
Ang. Deh ſiate voi, priego
Generoſo, ed umano:
Dor. Sì lo farò; voi non pregate invano.
Parlerò, non v' affannate,
Serenate il vago ciglio;



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Quell' occhio bello !
Già tutto il ſangue
Vammi al cervello,
Un zolfanello
D'eſſer mi par,
Che muſo caſpita?
Mi fa caſcar.

Ang. (Sarebbe mai Valerio!) ehi chi Signore ...
Dunque lo conoſcete così bene ...
Dor. Se lo conoſco! quanto me medeſimo.
Anzi per dirvi tutto
Lo conoſciamo entrambi.
Ang. Anch' io?
Dor. Sicuro.
Ang. E mi potreſte dire
Il nome ancor del caro giovinetto?
Dor. Del giovinetto? ...
Ang. Sì, ſe il conoſcete ...
Dor. Ma s'ei però non foſſe
Giovane affatto ...
Ang. (Oh Ciel!)
Dor. Voi ſiete ſaggia:
Voi dipendete appieno
Dal Signor Ferramondo: e parmi ... parmi ...
Ang. Vi pare, ch'ei vorrà ſacrificarmi? ...
Dor. Come?
Ang. Senza il conſenſo del mio core ...
Egli è sì umano ... e chi potrebbe mai
Averlo conſigliato, avere a lui
Il partito propoſto?
Dor. (Or sì l'ho fatta tonda!) ma ... il partito ...
Se mai foſſi io medeſmo ...
Ang. Voi Signore?

Oh

Oh tanto meglio.
Dor. Tanto meglio? come?
Ang. Io vi conoſco voi
Siete un uom ragionevole, è diſcretto;
M'affido al voſtro cor; ſe mai propoſto
Tal partito gli avete ... io penſo certo.
Che trarglielo ſapreſte dal penſiero.
Dor. (Oh bella bella bella daddovero)
Dite, parlate chiaro
Sareſte per qualcun già pervenuta?
Ang. Ah mio Signor ....
Dor. Intendo.
Ang. Pietà d'un infelice.
Dor. (Me l'era veramente immaginato.
da ſe, ſcoſtandoſi un poco, e ſenz' eſſere veduto.
Per mia buona fortuna
Non ſono innamorato:
Io cominciava ſolo
Ritrovandomi in ozio,
A prenderſi del guſto in tal negozio.
Ang. Signor ... non dite niente? ....
Dor. Ma figliuola ....
Ang. Avreſte a caſo voi qualche intereſſe
Per queſto galantuom?
Dor. Un poco ... certo.
Ang. Orsù badate: io l'ordierei v'avverto.
Dor. (E me lo dice ancor la meſchinella,
Cara ſincerità; quanto ſei bella!)
Ang. Deh ſiate voi, priego
Generoſo, ed umano:
Dor. Sì lo farò; voi non pregate invano.
Parlerò, non v'affannate,
Serenate il vago ciglio;

Cercherò qualche consiglio
Per giovar al vostro amor.

Ang. Ah da voi la vita mia,
Il mio ben da voi dipende;
Voi la fiamma, che m'accende,
Ristorar potreste ancor.

Dor. Farò tutto non temete.

Ang. Quanto umano, a buon voi siete.

Dor. Cara figlia,

Ang. Padre mio,

a 2 Che ognor tal vi chiamerò.

Ang. a 2 Ah s'ottengo l'amato tesoro,
Io non bramo più dolce ristoro,
Sempre a voi a grata sarò.

Dor. Se a l'amico ottenervi non lice
Purchè siate con altri felice
Sempre sempre contento io sarò.

SCENA VII.

I suddetti, e Ferramondo.

Fer. BRavo, bravo, bacia, tocca,
Io per me non apro bocca;
Giusti Dei, madre natura.
Chi li vuol mai disturbar?

Ang. a 2 Ah fu un atto naturale;
Non v'e un'ombra quì di male,
Vi potete assicurar.

Fer. Via che smorfie! che timore!
Non condanno il vostro amore,
Ma giustissimo mi par;

Dor. Ma sentite.

Fer. Cosa è nato?
Presto presto Madamina,
Abbracciate il vostro sposo:

Dor.

Dor. Son scoperto.

Ang. Me meschina!

Fer. Anche tu fai lo smorfioso? *Dorval si allontana da Ang. un poco più.*

Dor. Vieni, vienit' avvicina. *ad Ang.*
Ch'or la man v'avete a dar. *Fer. spinge Ang. verso Dorval.*

Ang. a 3 {Che dispetto! che tormento,
Io mi sento lacerar?

Dor. Che dispetto, che tormento,
Io la veggio delirar.

Fer. Che diletto, che contento,
Io mi sento consolar.

Fer. Ah! che ne dite? adesso
Cominciate a capir la vostra sorte?
a Dor. che ride e poi si scosta.
Con si bella Consorte....
Anch'io saprei... venite quì... sentite.
lo prende per la mano.

Dor. Sentite pria voi stesso:

Fer. E voi fatevi avanti...

Ang. Signor Zio...

Fer. Cos'è? piangi, frascheta?
Vien quì; ecco io la tengo un'altra volta.
la prende per la mano, e la tira in mezzo la scena.

Dor. Una parola.

Fer. Zitto.

Ang. Mio caro Zio.

Dor. Ma ....

Fer. Zitto.
Ho parlato al Notajo, e l'ho di tutto:
Come doveasi, istrutto: in faccia mia
Il contratto egli scrisse;

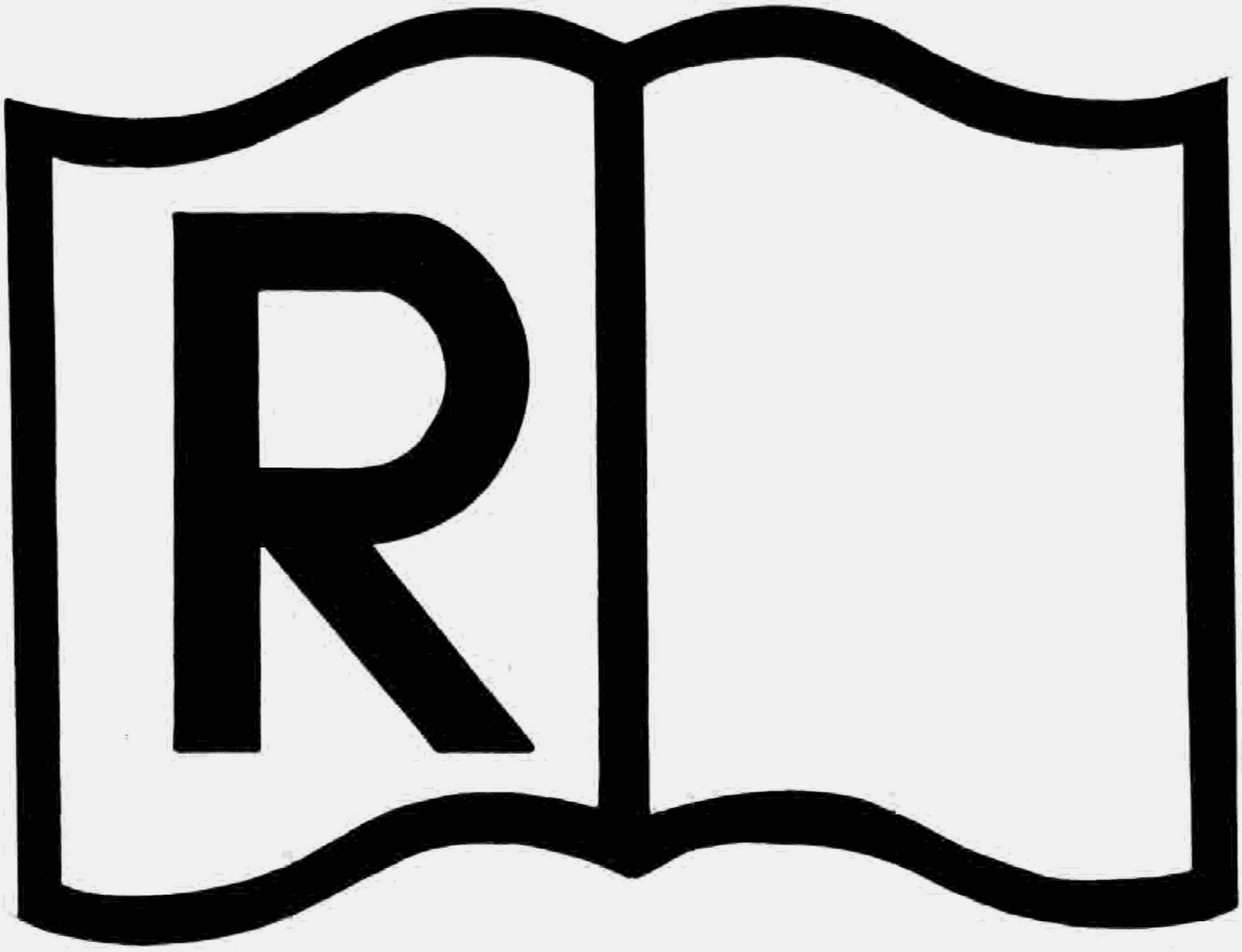
L'ho

L'ho fatto ſtipular come ſi diſſe;
Ang. Ahimè non poſſo più!
Dor. Queſto va bene.
Ma....
Fer. Coſa c'entra il mal nel matrimonio?
Dor. Quì la Signora Angelica
Vuol dirvi un ſo che ſu queſto affare.
Ang. Come? io Signor? *con molta paura.*
Fer. Che c'è? *in tuon minaccinoſo.*
Vorrei, che oſaſſi opporti, coſpettaccio
A quel ch'io dico, che comando, e faccio;
Quello ch'io faccio, che comando, e voglio
Lo voglio per tuo ben, faccio, e comando.
Intendi tu?
Ang. V'intendo: sì v'intendo.
Dor. Ebben, parlerò io.
Fer. Coſa avete da dirmi?
Dor. Che men diſpiace aſſai,
Ma che far non ſi poſſon queſte nozze.
Fer. Corpo di ſatanaſſo! a me parola
D'onor voi deſte.....
Dor. E' vero a condizione...
Fer. Oſerebbe fors'ella... ah s'io poteſſi
sdegnatiſſimo.
Crederlo, dubitarlo, imaginarlo.
Dor. Non Signor.... Non Signor. *Ang. non veduta fugge.*
Fer. Dunque voi ſteſſo
Che mi mancate adeſſo,
Che della mia amicizia v'abuſate.
Dor. Ma tacete... aſcoltate....
Vi dirò la ragion...
Fer. Non v'è ragione;

Io

Io ſono un uom d'onor; ſe voi lo ſiete
Iſſo fatto dovete
Mantener la parola; animo, Angelica...
Dor. (Che genere di beſtia?
fugge come fuggì Ang.
Mi porrebbe a cimento)
Fer. Angelica... ove ſei?
Olà... gente... Caſtagna...
Carolina... Marina... Marcellina...
Ma voi.. sì voi..come..in qual modo..quando..
Piantarmi come un bufalo... Dorval.
chiama, poi imbeſtialiſce.
Amico mio... Dorval... amico indegno.
Mi voglio vendicar.... non ho ritegno.
Caſtagna... olà... Caſtagna.
Caſt. Padrone.
Fer. Birbantaccio: non riſpondi?
Caſt. Scuſate...
Fer. Ove t'aſcondi.
Triſtacio dieci volte, io ti chiamai
Caſt. Me ne diſpiace aſſai.
Fer. Dieci volte triſtaccio.
Caſt. (Oh qualche volta
E' burbero davvero.)
Fer. Hai veduto Dorval?
Caſt. Sì, l'ho veduto.
Fer. Ov'è.
Caſt. Partì.
Fer. Come partì?
Caſt. Partì... come ſi parte.
Fer. Birbon! così riſpondi al tuo padrone?
Caſt. Signore, in concluſione
Datemi il mio congedo.

Fer.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

L'ho fatto ſtipular come ſi diſſe;
Ang. Ahimè non poſſo più!
Dor. Queſto va bene.
Ma....
Fer. Coſa c'entra il mal nel matrimonio?
Dor. Quì la Signora Angelica
Vuol dirvi un ſo che ſu queſto affare.
Ang. Come? io Signor? *con molta paura.*
Fer. Che c'è? *in tuon minaccinoſo.*
Vorrei, che oſaſſi opporti, coſpettaccio
A quel ch'io dico, che comando, e faccio;
Quello ch'io faccio, che comando, e voglio
Lo voglio per tuo ben, faccio, e comando.
Intendi tu?
Ang. V'intendo: sì v'intendo.
Dor. Ebben, parlerò io.
Fer. Coſa avete da dirmi?
Dor. Che men diſpiace aſſai,
Ma che far non ſi poſſon queſte nozze.
Fer. Corpo di ſatanaſſo! a me parola
D'onor voi deſte.....
Dor. E' vero, a condizione ...
Fer. Oſerebbe fors'ella ... ah s'io poteſſi
sdegnatiſſimo.
Crederlo, dubitarlo, imaginarlo.
Dor. Non Signor.... Non Signor. *Ang. non veduta fugge.*
Fer. Dunque voi ſteſſo
Che mi mancate adeſſo,
Che della mia amicizia v'abuſate.
Dor. Ma tacete ... aſcoltate....
Vi dirò la ragion...
Fer. Non v'è ragione;

Io ſono un uom d'onor; ſe voi lo ſiete
Iſſo fatto dovete
Mantener la parola; animo, Angelica...
Dor. (Che genere di beſtia? *fugge come fuggì Ang.*
Mi porrebbe a cimento)
Fer. Angelica... ove ſei?
Olà ... gente... Caſtagna ...
Carolina... Marina... Marcellina...
Ma voi.. sì voi..come..in qual modo..quando..
Piantarmi come un bufalo... Dorval.
chiama, poi imbeſtialiſce.
Amico mio ... Dorval ... amico indegno.
Mi voglio vendicar .... non ho ritegno.
Caſtagna ... olà ... Caſtagna.
Caſt. Padrone.
Fer. Birbantaccio: non riſpondi?
Caſt. Scuſate ...
Fer. Ove t'aſcondi.
Triſtacio dieci volte, io ti chiamai
Caſt. Me ne diſpiace aſſai.
Fer. Dieci volte triſtaccio.
Caſt. (Oh qualche volta
E' burbero davvero.)
Fer. Hai veduto Dorval?
Caſt. Sì, l'ho veduto.
Fer. Ov'è.
Caſt. Partì.
Fer. Come partì?
Caſt. Partì ... come ſi parte.
Fer. Birbon! così riſpondi al tuo padrone?
Caſt. Signore, in concluſione
Datemi il mio congedo.

Fer. Ch'io ti dia il tuo congedo? ſciagurato.
lo minaccia colla mano, ed egli cade tra il tavolino, e la ſedia.
Caſt. Ahi ahi.
Fer. Che coſa nacque?
Caſt. Io ſon ſtroppiato.
Fer. (Quanto me ne diſpiace...)
Puoi caminar?
Caſt. Credo di sì, lo poſſo.
ſi prova a camminar, e va zoppo.
Fer. Vattene.
Caſt. Come? mi mandate via?
Fer. No: vanne toſto da tua Moglie, dille
Che chiami il mio Chirurgo: che ti faccia...
Tutto quello, che occorre;
Prendi e paga le ſpeſe.
Caſt. (Che padron!) ſiete poi troppo corteſe.
Fer. Su via prendi...
Caſt. Eh che già non ſarà niente.
Fer. Ad ogni modo prendi.
Caſt. Signor...
Fer. Come?
Tu rifiuti quattrini? li rifiuti
Per ſuperbia, per odio, per diſpetto?
Io non ho fatto appoſta, amico caro:
Prendi queſto danaro;
Non mi fare ir in collera, ti priego.
Caſt. Perdon, caro Padrone: io vi ringrazio
Di tanta umanità.
Fer. Va toſto a caſa.
Caſt. Vado.
Fer. Va pian piano
Appoggiati, ſe vuoi, ſu queſta mano.

Caſt.

Caſt. Ma come?
Fer. Attendi amico attendi...
Dov'ho poſto il baſtone ...ecolo...prendi.
cerca la canna poi la da a Caſt.
Caſt. Ma come?
Fer. Prendi dico: i vo così.
Vien mia nipote. Io più non reſto qui. *p.*

SCENA VIII.

Caſtagna, poi Lucilla.

Caſt. CHe bontà inuſitata!
Luc. Ecco ch'egli mi fugge:
Che veder non mi vuol ſe a lui m'appreſſo:
Ecco che l'odio ſuo giunge all'eccesſo.
Caſt. Ah, Signora, ſcuſatemi:
Non credete che v'odj. Ei ſembra auſtero
In apparenza ſol; ma nel ſuo fondo
E' de' più buoni che vi ſiano al mondo.
Luc. Ma della bontà ſua
Come da me ſi può far eſperienza,
S'egli fugge perſin la mia preſenza?...
Infelice! non cerco
Che d'implorar pietade. Omai non sdegno
Di gettarmi a' ſuoi piedi.
Umile e riſpettoſa
Mi ſentirà. Qual forſe egli mi crede
Vedrà ch'io poi non ſono.
Vedrà che degna io ſon del ſuo perdono.
Se vedeſſe in queſto iſtante
La mia pena, il mio dolor;
Scorgerei nel ſuo ſembiante
La pietà del ſuo bel cor.
Deh! tu vanne; tu il previeni;
Deh gli ſpiega i ſenſi miei!

Quan-

Quanto lieta mai ſarei
Se placaſſi il ſuo rigor.
Ah! che un raggio di ſperanza
Mi luſinga, mi conſola!
Vado io ſteſſa: vado io ſola;
Nè più aſcolto il mio timor. *partono.*

SCENA IX.

Ferramondo, poi Marina.

Fer. OR ch'è partita, io torno qui. Mi ſpiace
Quel che ho fatto a Caſtagna.
Maledetto il mio foco!
Queſta è la prima volta in vita mia
Che feci tal pazzia.
Ma fu colpa Dorval; uomo crudele.
Mi fece proprio perdere il cervello.
Mar. Eccolo: avviciniamoci bel bello.
Fer. Non l'avrei mai creduto;
Dopo tanta amicizia.
Mar. (Foco in caſa.)
Fer. (Ma io ſono la beſtia.)
Mar. (Anch' io lo dico.)
Fer. (Non havvi più coſpetto un vero amico:
Mar. Signore....
Fer. Coſa c'è?
Mar. Il pranzo è di già freddo.
Fer. Vi ringrazio,
Mangiate pur.
Mar. E voi?
Fer. Son di già ſazio.
Mar. Angelica vi aſpetta.
Fer. Non vo ſaperne un zero
Di te, di lei, di me, del mondo intiero.

Mar.

Mar. Poverina ella piange.
Fer. Riderà a le ſue nozze.
Mar. V' ama.
Fer. Non me ne importa,
Mar. Parla ſempre di voi.
Fer. Non me ne curo.
Mar. Ma voi ſiete ſi buono ...
Fer. Mi cangierò lo giuro;
Quel Mercante di mode
Naſcoſto in caſa mia ... Un pero morto
Certo vi ſta quì ſotto;
Ah! un ſimil caſo mi rammenta adeſſo
Quel che cent'anni ſono m'è ſucceſſo.
Una vaga giovinetta
Buona, buona, ſchietta, ſchietta,
Mi dicea, che non trattava,
Non amava altri che me.
Vò per caſo un dì a trovarla,
E doppo eſſermi ſeduto
Da vicin ſento un ſtranuto ...
Proſit ... guardo ... e alcun non v'è.
E' il Cagnol che è raffreddato
Dice allor la modeſtina:
Non è niente, idolo amato,
Vada a letto, e guarirà.
Ma i ſtranuti van creſcendo
Siamo quaſi alla Dozzina.
M'alzo in piedi, il lume prendo...
Chi va là? volea gridar;
Ma la fredda geloſia
Mi fa immobile reſtar.
Poi piano piano, con man tremante
Alzo il tapeto d'un Tavolino

E ſot-

E ſotto, in vece del Cagnolino
Vi trovo un Uomo di qualità.
Queſt'è il Cagnolo? Corpo di bacco!
Voglio arrivarlo ... vò trucidarlo ...
Vedo il rivale fuggir di là,
Io per prudenza ſcappo di quà.
Donne mie care, donne mie belle
Di voi non parlo, parlo di quelle,
Che corbellavano li pover uomini
Con buona grazia cent'anni fa.

S C E N A X.

Marina, e poi Angelica.

Mar. L'Affare ſi fa ſerio, io credo bene
Che Valerio ſen vada; almen per ora
Nulla otterrei, pur non diſpero ancora.
Ang. Marina che faceſti?
Mar. Un buco in acqua.
Ang. Come?
Mar. In queſto iſtante
Il vecchio ritrovai pare un demonio,
Con me, con voi, con terra, e ciel la vuole,
Onde invan getterei tempo, e parole.
Ang. Ah ſe il Signor Dorval...
Mar. Poc'anzi il vidi,
Di voi parlai, lo ſtato
Di Giocondo gli diſſi,
E commoſſo mi parve; a lui ritorno.
Egli è nella mia ſtanza,
Che parla con Valerio: abbiam ſperanza. *p.*

S C E N A XI.

Angelica ſola.

OH cieli! abbiam ſperanza? e coſa mai
Mi riman da ſperar in tante pene?

Io

Io priva d'ogni bene
Altro non veggio, che gli orrori, e i danni
D'una miſera vita,
E per colmo de mali
Accettar non potrei la cara mano
Dell'amato idol mio, che a me pietoso
Offre Aſilo, e ripoſo,
Senza parer ingrata
A un zio ſdegnato da rifiuti miei.
A un zio, che m'ama o Dei!
Ma per inſidia della cruda ſorte
Vuoi darmi vita, e mi da ſol la morte.
Che riſolvi in tal cimento
O che fai povero cor?
Qual tormento a un alma amante,
Qual iſtante ingiuſto amor.
Voi che ſiete avverſi Dei
La cagion de' mali miei.
Voi mi date almen coſtanza
Da ſoffrir sì gran rigor. *parte.*

S C E N A XX.

Giocondo, e Dorval.

Gioc. AH no, più non mi ſento
Capace di reſiſtere
A l'orror di mia ſorte;
Per chi perde l'onore è un ben la morte.
Dor. Calmatevi, aſcoltate,
Cercherem un riparo, parlaremo
Ai creditori voſtri, ai voſtri amici.
Gioc. Saran quello che furo ai dì felici?
Dor. Vi reſta ſempre un zio: da lui potete
Tutto ancora ſperar; egli è sì umano...
Gioc. Ah troppo ei m'odia, e lo ſperarlo è vano.

E'

E' poi potreſte ancora
Conſigliarmi a incontrar fra tanti danni
Nuovi oltraggi, nuove onte, e nuovi affanni?
Come ſoffrir potrei
Quella terribil voce?
Quel guardo sì feroce
Come potrei ſoffrir?

Dor. Turatevi gli orecchi,
Non lo guardate in faccia:
Se grida, ſe minaccia,
Penſate di dormir.

Gioc. Mi tratterà d'ingrato.

Dor. Amico, non ha torto:

Gioc. Mi ſcaccierà ſdegnato.

Dor. Reſtate, e ſiete in porto.
Conoſco Ferramondo,
Ei lo dovrà ſentir.

Gioc. O miſero Giocondo!
Vorrammi il zio ſentir?
L'entrata di dieci anni
In erba ho già mangiata.
La dote di mia moglie
E' tutta andata in fumo.

Dor. Fu cauſa del conſumo,
Lagnar non ſi potrà.

Gioc. La dote de la ſuora
E' andata in fumo ancora.

Dor. Oh qui c'è un po di male,
Ma ſi accomoderà,
(Imparate, amici cari,
Gioc. *a2* (Che la borſa de' danari
Dor. (E' la coſa più prezioſa
(Che ſi trova, e che ſi dà. *partono.*

SCE-

SCENA XII.

Ferramondo, e Caſtagna.

Fer. FErmati.

Caſt. Ma ſignor ....

Fer. Fermati dico
Per portar queſto foglio
Abile è ogni altro ſervo: io così voglio
Sciocchereello, che ſei; vai zoppo ancora;
E' vorreſti ſortir. Ehi Carlo, Cecco ....

Caſt. Udite ....

Fer. Coſa c'è?

Caſt. Voi ſcrivete a Dorval?

Fer. Certo, perchè?

Caſt. Egli è quì.

Fer. Dove?

Caſt. Quì.

Fer. Ma dove dove ....

Caſt. Qui dal Signor Giocondo.

Fer. Da Giocondo Dorval? ſenti ... fa preſto ...
Vanne, e digli in mio nome ...
Che quì toſto ſen venga: *parte, e poi lo richiam.*
Ehi ehi fermati, aſcolta:
Non vo, che tu ſi vada
In codeſto malnato appartamento:
Se ci vai. Ti licenzio in ſul momento.
Chiamami la ſua gente: ehi meno meno...
come ſopra.
Andrò io ſteſſo .... nemmeno
Va tu .... sì va .... Dì che l'attendo: ebbene?

Caſt. Ma io non bramo aver la mia licenza.

Fer. Vanne, non mi far perder la pazienza. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Ferramondo ſolo, poi Giocondo.

Fer. LA è così certamente.
Ei ſeppe in qual abbiſſo
L'infelice è caduto, e ſi vergogna
D'averlo per Cognato:
Nipote ſcellerato!
Io t'amai, t'amai troppo: or cancellarti
Saprò ben dal mio core.
Sorti di caſa mia ... vanne ... sì vanne ...
Dov'ha d'andar? ... a lo ſpedale, al diavolo ...
Vada ove vuol, non me ne importa un cavolo.
Ad Angelica io penſo: ella ſoltanto
Merita l'amor mio: Dorval è amico
Egli la ſpoſerà; da me la dote
Avrà tutto da me quel ch'io poſſedo:
L'innocente ſi ſalvi, e il reo ... chi vedo?
in queſto entra Gioc.

Gioc. Aſcoltate, vi prego;
Fer. Alzati: coſa è nato?
Gioc. Ah caro Zio,
Il più miſero io ſon di tutto il mondo.
Uditemi di grazia ... *l'alza*
Fer. Alzati dico:
Gioc. Voi che ſi generoſo,
Che ſi ſenſibil ſiete,
Scuſate il fallo mio; fallo è d'amore,
E d'amor virtuoſo; errai, nol niego,
Ma pel nome vi priego.
E pel ſangue di chi diemmi la vita,
Ch'è comune col voſtro,
Laſciatevi piegar.
Fer. Ed hai l'ardire ...

Gioc.

Gioc: Se reſiſtete ancor, l'ho di morire.
Cedete a queſte lagrime,
Cedete al dolor mio;
Veggio che reo ſon io,
Ma chieggo carità.
Voi l'onor mio ſalvate,
Di perderſi in periglio:
I moti ſecondate
Di quel commoſſo ciglio:
I moti ch'io raviſo
De la natìa pietà.
mentre Giocondo canta Fer. s' impietoſiſce, s' aſciuga gli occhi ſecretamente ec.

Fer. Miſero tu nol merti ...
Ma il debole ſon io,
Che ſedurre mi laſcio
Da un ſciocco fanatiſmo di natura.
Burlami traditor ... pagherò io
Tutti i debiti tuoi.
Gioc. Mio caro zio. *gli prende la mano e gliela ſtringe, e bacia affettuoſ.*
Fer. Ma ſenti, in mia preſenza
Non dee venir tua moglie: ella dee toſto
Partir di queſta caſa: eſſa è la colpa
Di tue ruine: indegna donna, vana,
Superba, capriccioſa ...
Gioc. Ah no colpa non è de la mia ſpoſa.
Fer. Come tu la difendi?
Tu mentirmi ſul volto ancor pretendi?
Parti omai dal mio coſpetto,
Diſdirò quello che ho detto,
E per te non pagherò.
Gioc. Perdonate, o caro zio,

Per-

Perdonate a l' amor mio,
E' innocente, ed io lo ſo.
Fer. E' innocente ſciocco, indegno!
Gioc. Deh calmate quello ſdegno.
Fer. Io l'abborro, la deteſto
E veder più non la vo.
Gioc. Per pietà non dite queſto,
O di affanno morirò.
Fer. (Un marito più ſtordito
a2 (No di te dar non ſi può.
Gioc. (Un marito più punito
(No di me dar non ſi può.

SCENA XIII.

Ferramondo Giocondo, e Lucilla.

Luc. SIgnore, Signore
Luc. eſce ſcapigliata, e diſadorna.
Dal voſtro buon core
Perdono ſol chiedo
Non chiedo pietà.
Fer. Partite; che ardire!
Gioc. (La
Luc. (Mi fate morire.
Fer. Morite, crepate,
Ma lungi di quà.
Luc. Ah ch'io più non trovo
Conforto a mie pene!
Io perdo il mio bene,
Mi ſento mancar. *ſviene.*
Fer. Caſtagna ... Marina ...
Caſt. *a2* (Padrone, ſiam quì.
Mar. (
Fer. Venite ... mirate ...
Andiamo ... no andate ...

Cor-

Correte ... ſoccorſo
Portatele lì.
Mar. *Caſt.* *a2* (Madama! che avvenne?
Fer. Queſt'acqua tenete.
da un fiaſchetto d'odori a Marina.
Mar. *Caſt.* *a3* (Signora Lucilla coraggio.
Gioc. *Fer.* (Prendete prendete.
Luc. Amato mio Zio.
apre gli occhi languenti.
Gioc. (Commoſſo mi ſembra già ſono
Mar. *Caſt.* *Fer.* *a4* (Confuſo, agitato, (Pietà del ſuo ſtato (Cominci(a o) a ſentir.
Luc. Ah queſta è troppa bontà ...
Merto alcun con voi non ho ...
Men andrò lungi di quà ...
Il mio ſpoſo laſcierò ...
E la mia fatalità ...
Con pazienza ſofferrò.
Caſt. *Mar.* *a3* (E da voi ſi ſoffrirà? . . .
Gioc. *Fer.* (Via ciarloni, zitto là ...
Voi ſeguite a ſtare in caſa, *a Luc.*
Ed amate il voſtro ſpoſo.
Gli altri. Cor più buono, e generoſo
Dove mai ſi troverà?
Mar. Or che in gioja, ed allegrezza

S'è

S'è cangiata la triſtezza
Quella povera fanciulla
Non laſciate ſoſpirar.

Tutti. Brava brava.

Fer. Venga toſto:
Io la voglio conſolar.
V'è il ſuo Spoſo?

Mar. E' quì con lei.

Fer. Venga venga il furioſo:

Mar. Via venite, o figli miei,
Diſcacciate ogni timor.

SCENA III.

I ſudetti, Valerio Angelica, e Dorval.

Dor. AH per eſſi.

Ang. Ah per eſſo in queſto iſtante.

Val. Ah per eſſa
Palpitar mi ſento il cor.

Fer. Co la Spoſa, e co l'amante
Coſa vuol queſt'altro ancor?

Mar. Caſt. *a 2* (Sono ſempre ai matrimoni
Neceſſari i teſtimoni,
Non vi dee recar ſtupor.

Fer. Via t'accoſta. *ad Ang.*

Ang. Me meſchina!
Sudo, e gelo dal timor:

Tutti. Io prevedo una ruina
Se non dalle mmi ajuto amor

Fer. Movetevi, movetevi: *ironico.*
Sareſte ancor in collera?
Movetevi Signor?

Dor. Parlate meco?

Fer. Certo.

Dor.

Dor. Io non ho tanto merto.
In queſto matrimonio
Non ſon che teſtimonio:
Eccovi quì l'attor. *additando Val.*

Fer. Come?... che vedo?... è quegli
Di mode il Mercadante?
Ah perfida, ſurfante....
Tu m'ingannaſti ognor.

Tutti. Pietà, mercè, perdono.

Fer. Non ſono più chi ſono...
La voglio caſtigar.

Dor. Quegli è Valerio Argenti
Che l'ama ed è riamato.

Fer. No quegli è un ſcellerato,
Mi voglio vendicar.

Tutti. Pregatelo, pregatelo;

ec. Ang. Ei ſi dovrà calmar.

Ang. Pietà, pietà perdono:

Tutti. Pietà, pietà di lei.

Fer. Togliti ai ſguardi miei.

Ang. Farò quel che vi piace.

Fer. Scoſtati, parti, audace.

Tutti. Ah voi sì umano ſiete
s'inginocchiano tutti.
Laſciatevi placar.

Fer. Sorgete ... ma tacete ...
Mi fanno delirar ...

Tutti. Via grazia, grazia, grazia.

Fer. Queſta è una gran diſgrazia.
Son peggio d'una femmina,
Non ſo mai dir di nò.

Ang. (Una miſera Nipote.
(Conſolate, amato Zio.

Ei

Ei mi ſpoſa ſenza dote.
Fer. Senza dote il ſangue mio?
Via ſpoſatevi sbrigatevi,
Io la dote vi darò.
Tutti. Quante grazie in un momento!
Che giornata d' allegria!
Più felice cangiamento
Certo mai non ſi ſperò.
Fer. Son un pazzo da catena:
Per il naſo ognun mi mena:
Son così di mia natura.
Nè cangiare alcun mi può.
a 3 (Negli affanni, e ne le pene
Donne Non perdiam mai la ſperanza;
Preſto e tardi vien il bene,
E compenſa ogni martir.
Tutti. Preſto o tardi ec.
Ang. Non v'è roſa ſenza ſpine,
Senza ſerpe non v'è prato,
Così amore ha ſempre a lato
I tormenti, ed i ſoſpir.
Tutti. Negli affanni ec.
Dor. Del ſuo regno ognun ſi lagna,
Gioc. Ma non ſa fuggirlo mai,
Perchè il ben che l'accompagna
Fa obbliar ogni languir.
Fer. Queſta vita è bella e cara,
Non v'è nulla da ridir;
Ma vivendo ognun impara
Che biſogna aſſai ſoffrir.
Tutti. Preſto o tardi ec.

Fine del Dramma.